

SuIMonte



CAI - SEZIONE "MARIO FANTIN" BOLOGNA
NOTIZIARIO AI SOCI n° 3/2015

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB - Bo.ogni.
Quota di abbonamento della pubblicazione euro 1,00 corrisposta dai destinatari con il rinnovo all'Associazione per l'anno in corso.

ALPINISTI DI PIANURA#1



MONTE ADONE

Una storica palestra
per i bolognesi



TREKKING TRA ALPI E VULCANI

Spunti di grandi
escursioni

Essere alpinisti in pianura: ne parlano
"Benni", Zuffa e Finotti

Alpinisti di pianura#1

intervista a cura di **Marino Capelli**, foto di **Elisabetta Dell'Olio**

Serata in redazione, riuniti ad esaminare i contributi dei soci. "...ma manca un tema importante..." "Parliamo di alpinismo e arrampicata a Bologna? ... per esempio un'intervista a vecchi soci e a qualcuno forte oggi" "Sì e poi chi si sente escluso...?" "Ma non è un'enciclopedia dell'alpinismo bolognese..." Comincia così la nostra avventura di intervistatori. Abbiamo parlato con Benito Modoni detto Benni, Giancarlo Zuffa e Lorenzo Finotti che ci hanno accolti con grande cordialità aprendo anche i loro scrigni di ricordi fotografici.

Cos'era per te la montagna quando hai cominciato a frequentarla?

Benni: A 15 anni andavo in bicicletta con Luigi Zuffa, fratello di Giancarlo; insieme cercavamo qualcosa da fare in inverno quando era più difficile usare la bicicletta: cominciammo ad andare in grotta e poi scoprimmo la "Palestrina". Il padre dei Zuffa ci fece scoprire Monte Adone...era il nostro terreno di gioco.. corde di canapa, aperture dal basso, mai cadere...!!!!

Zuffa: Una passione di famiglia. Arrampicavo con mio padre; a 13 anni feci la Normale alla Brenta Alta. Non ho arrampicato con mio fratello a causa della forte differenza di età. **Finotti:** Ho iniziato a frequentare il Cadore a 3 anni coi miei genitori, poi, attraverso un residente, ho cominciato a conoscere la montagna dei montanari: il bosco, i sentieri, gli animali. Da più grande, per la mia passione per la storia, ho frequentato i percorsi della 1° Guerra Mondiale. Solo nel 1988 mi sono avvicinato per la prima volta all'arrampicata a Badolo da autodidatta.

Quando hai iniziato ad arrampicare quali sono stati i riferimenti per migliorare le tecniche?

B: Sono stato un autodidatta. Quando iniziai, il CAI

non organizzava corsi di arrampicata-alpinismo: per imparare c'erano solo i libri della biblioteca sezionale.

Z: Mio padre aveva un'edizione del '42 di Alpinismo Eroico di Comici, che trattava anche le tecniche di artificiale, e il libro di Irene Affentranger con una collezione di itinerari da cui ricavei una delle mie prime salite giovanili: la parete est del Baffelan a 15 anni. **F:** Anch'io sono stato un autodidatta, e solo dopo alcuni anni ho frequentato un corso con una delle prime guide bolognesi: Andrea Vanni.

Come è il tuo stile di arrampicata, più tecnico o più atletico?

B: Tecnico. **Z:** Tecnico, non ho mai avuto molta forza e poi gli appigli vanno "spinti" e non "tirati" se non vuoi che ti rimangano in mano... **F:** Ho cercato di sviluppare un gesto tecnico in quanto non ho molta forza e, debbo aggiungere, ho praticato tanto esercizio "mentale" allo scopo di migliorare la tecnica.

Hai fatto l'istruttore dei corsi roccia in sezione?

B: Se calcolo tutti gli anni in cui ho fatto il direttore del corso roccia e quelli da istruttore, gli allievi saranno almeno un migliaio. **Z:** Ho fatto l'istruttore dei corsi

roccia per almeno 12 anni; saranno circa 300 gli allievi che hanno frequentato. F: Come istruttore del CUS, ed ora alla Climbing Up, saranno circa 200 all'anno gli allievi di arrampicata sportiva, non considerando i bambini, i quali, credo, sono una enorme potenziale risorsa per l'alpinismo bolognese dei prossimi anni.

Ci sono stati giovani che, dopo il corso, sono diventati dei talenti? Hai aneddoti da raccontare?

B: Non ho aneddoti, ma ricordo allievi di eccezionali capacità come il "Pompieri", morto in un'impresa extraeuropea, Stefano Tabellini, e Alberto Righi, figlio di Augusto, arrampicatore eccezionalmente dotato. Z: Anch'io non ho aneddoti, ma fra gli allievi vi sono state personalità come Mirko Giorgi o altre, discutibili fin che si vuole, ma di indubbe capacità, come Maurizio Marsigli detto "il Gatto". F: ...a Badolo un ex allievo che, dopo aver provato tante volte un tetto a poca distanza dal suolo, finalmente afferra al volo una presa che però lo sbilancia e, pendolando, finisce a terra faccia in avanti in una nuvola di polvere come "Bill Coyote"... Purtroppo si ruppe tutti e due gli scafoidi...

Il territorio bolognese non ha montagne "arrampicabili facilmente"... Come si è affrontato il problema?

B: Abbiamo arrampicato su tutte le rocce possibili vicino a Bologna: la Palestrina, il Rocchino, i Sassi di Roccamalatina, Bismantova, Monte Adone, Montovolo. Il vero terreno di gioco per me è stato Badolo. Per la verità, chi ha intuito per primo le moderne tecniche per attrezzare una palestra di roccia fu Nando Stagni che cominciò, calandosi dall'alto in un periodo in cui le vie venivano ancora aperte dal basso, a pulire la roccia e a togliere qualche chiodo sostituendolo con delle tacche. Il resto l'ho fatto io.....era la mia vita, il mio stile di vita. Z: Badolo non mi piaceva. Ho amato Bismantova dove ho aperto 13 nuove vie. Fra noi alpinisti dell'epoca c'era un clima di amichevole competizione, ognuno cercava il proprio terreno di gioco...ma non c'era il desiderio di aprire vie nuove in Dolomiti, si puntava a sottolineare il proprio valore ripercorrendo le vie degli alpinisti famosi. F: Fin dal 1993 ho sempre creduto che a Bologna servisse un luogo per l'arrampicata indoor e mi sono proposto di realizzarlo, prima con due piccoli pannelli alla Ponticella, poi traslocando, insieme a Giovanni, e animando il gruppo CUS., da ultimo aprendo Climbing Up: l'unico luogo a Bologna - sempre aperto e facilmente frequentabile - per chi ama arrampicare. Sono convinto che, anche se arrampicata sportiva ed alpinismo sono due discipline distinte, i progressi dell'arrampicata in ambiente sono stati possibili solo grazie al contributo di tecniche e allenamenti intensivi resi sicuri e possibili dall'arrampicata sportiva.

Quali sono stati i momenti significativi della tua attività alpinistica?

B: "Come ti alzi": tutto dipende da come ti alzi.....Fare o non fare una via dipende da questo. Ricordo con grande piacere la via Luna Nascente in Val di Mello, la Lacedelli alla Scotoni, la Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, oltre alle vie nuove aperte in Afghanistan,

in Kurdistan e in Africa. Ho anche rinunciato qualche volta...ma sono sempre tornato e ho avuto successo. Z: La Via Comune italiana al Cervino e la traversata della cresta del Bianco dall'Aiguille du Midi; la Solleder al Civetta, la Andrich alla Punta Civetta, la Carlesso alla Torre Trieste, la Oppio al Croz dell'Altissimo e la Comici alla Grande di Lavaredo. F: Mi sento frustrato quando non riesco bene come vorrei e questo mi è accaduto per esempio durante i corsi guida. Ricordo con gratitudine il sostegno morale di Renato Bernard (una delle guide istruttore) che mi ha stimolato a superare i momenti di difficoltà. Ho arrampicato alcuni anni anche in solitaria: ricordo con piacere la 2° ripetizione in solitaria della Niagara al Sass Pordoi o la Tissi alla Trieste, o quella dello Spigolo Giallo, andando e tornando da Bologna in bici in due giorni. Nel misto, ricordo lo Sperone Walker alle Gr. Jaurasses.

Nella tua esperienza è stato più importante il percorso o la meta?

B: Il percorso. Z: Condivido. F: Mi associo.

Arrampichi ancora? Leggi libri sulla montagna?

B: Non arrampico più da tre anni. Per me l'arrampicata è stata come una "droga"... mi manca terribilmente. Non leggo letteratura di montagna, leggevo la letteratura alpina francese. Z: Arrampico ancora, facendo vie comuni. Non faccio più l'istruttore. Leggo sempre con piacere: ho appena finito il libro che la moglie ha dedicato a Kukuczka e quello che Rossana Podestà ha dedicato a Bonatti. F: I miei preferiti sono Montagna Vissuta Tempo per Respirare di Reinhard e Settimo Grado di Messner. Naturalmente arrampico, anzi mi piace proprio ancora "fare". Non nascondo il piacere che mi dà anche sapere che altri, seguendomi, si appassionano all'arrampicata e alla montagna.

Cosa pensi della attuale tendenza alla velocità di salita?

B: ogni generazione si avvantaggia di ciò che è stato fatto dalle precedenti. La preparazione di oggi consente agli alpinisti di svolgere "performance" più importanti e di migliorare le prestazioni. Z: La credo una grande "stupidaggine", un'assunzione inutile di rischio. F: Penso che sia un'esasperazione sportiva, ma dobbiamo anche riflettere sul fatto che la velocità può anche incrementare la sicurezza, soprattutto con la certezza di condizioni meteo favorevoli e quindi di minori pesi da trasportare. Nell'arrampicata come sport ha senso, nell'alpinismo va considerata con attenzione.

"Sicurezza" o "sicurezza"? Un tema a cui C.A.I. e alpinisti dedicano impegno nel dibattito con le istituzioni per evitare leggi sbagliate. Cosa ne pensi?

B: Questo dibattito è una vera "babilonia": da un lato le industrie del settore incoraggiano attività sempre più rischiose dei "performer"; dall'altro per i semplici appassionati ci sono sempre più regole che tolgono spazio alla responsabilità individuale e allo spirito di avventura. Z: Deve continuare ad esserci la libertà di rischiare. Credo inoltre che, più l'arrampicata è facile, più è rischiosa; l'arrampicata "non difensiva", dove si

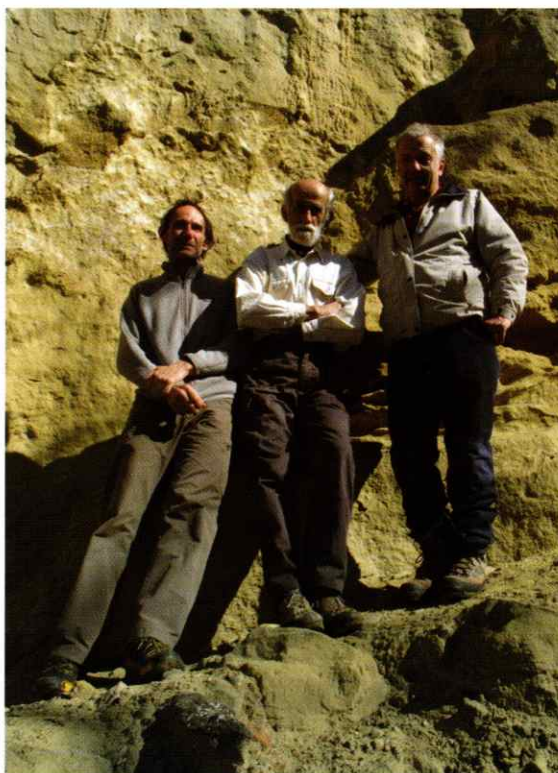
cade a volontà, è tipica dell'arrampicatore sportivo. *F:* Dobbiamo essere responsabili delle nostre azioni; le limitazioni per bloccare gli "scriteriati" non hanno senso. Si deve invece promuovere la cultura della montagna: il C.A.I., le guide e i media devono fare una informazione corretta. Ai giovani non va negata la possibilità di vivere avventure.

Quale suggerimento a un giovane che si avvicina alla montagna?

B: Di andare in montagna con persone che ammira anche come persone. *Z:* Di apprendere con calma, senza saltare le fasi: frequentare un corso roccia e poi avviarsi alla montagna con un compagno più esperto o una guida. *F:* di arrampicare, arrampicare e arrampicare.

Un'ultima curiosità: qual è la tua "hit parade" fra gli arrampicatori?

B: Comici, Stenico, Maestri. *Z:* Kukucka, Hainz, Bubu Bole e, a livello bolognese, Nando Stagni. *F:* Messner, Buhl e, a livello bolognese, Nando Stagni.



Per chi non li conoscesse...

Benni: classe 1935. Verso il '50 inizia ad interessarsi alle grotte dando vita al Gruppo Speleologico Bolognese. Nel 1955 è socio C.A.I. e nel 1956 avvia l'arrampicata al Rocchino. Dal 1957 arrampica a Monte Adone con le tecniche praticabili allora su quel tipo di roccia: l'artificiale. Nel '58-'59 affronta i Sassi di Roccamalatina. Nel '60 è la volta della Pietra di Bismantova. Nel 1965 è a Badolo che diverrà il vero grande "monumento" che Benni ha lasciato in eredità agli arrampicatori bolognesi. A Benni va anche riconosciuto il merito di aver ricostituito il nostro gruppo roccia e di aver aperto i primi corsi di arrampicata CAI nel '69-'70.

Giancarlo Zuffa: Classe 1946. Inizia ad arrampicare nel 1962 e nel 1969 partecipa alla organizzazione dei nostri primi corsi roccia. Pratica anche la speleologia scoprendo la Grotta Serafino Calindri alla Croara e partecipando alla esplorazione di grotte importanti come la Spluga della Preta e l'Abisso di Monte Cucco. Per 20 anni ha fatto parte del CNSAS, anche come caposquadra, per i soccorsi in grotta. Ha percorso più di 300 vie in Dolomiti e nelle Occidentali.

Lorenzo Finotti: classe 1965, comincia ad arrampicare nel 1988. La passione per la montagna lo spinge a cercare di vivere di arrampicata ed alpinismo e nel 2001 diventa guida alpina. Nel 1993 apre alla Ponticella la prima parete per l'arrampicata indoor; costituisce poi il primo nucleo del gruppo CUS Bologna di arrampicata sportiva. Nel 2014 apre Climbing Up, l'unica palestra di arrampicata indoor sempre aperta a Bologna. Ha al suo attivo non meno di 600 vie sulle Alpi, di cui alcune, anche di grossa difficoltà, percorse in stile "free solo".

